

## 6 NOVEMBRE 2016 – TERZULTIMA – LUCA 20,27-38

Past. Winfrid Pfannkuche

Care sorelle e cari fratelli,

Dio *non è Dio di morti, ma di vivi*. In questo periodo dell'anno in cui i cimiteri sono frequentati per "i morti", Gesù ci dice che Dio *non è Dio di morti, ma di vivi*.

Ma bisogna fare molta attenzione a usare parole evangeliche contro qualcuno, a non giudicare da un punto di vista umano. Perché la parola evangelica che Dio *non è Dio di morti, ma di vivi* non è detta da un punto di vista umano, ma dal punto di vista di Dio. E questo cambia prospettiva, cambia tutto. Dio *non è Dio di morti, ma di vivi*, da un punto di vista umano significa che dobbiamo lasciare stare i morti e occuparci dei vivi, perché sono i vivi che hanno bisogno di Dio e non i morti. Ma, dal punto di vista di Dio, com'è? Dio *non è Dio di morti, ma di vivi*, e la frase continua: *perché per lui tutti vivono*. Ecco, per lui, cioè: per Dio, dal punto di vista di Dio, *tutti vivono*.

La prospettiva umana è: tutti muoiono. La prospettiva di Dio invece è questa: *tutti vivono*. Tutti sono chiamati alla vita. Tutti sono in-vitati.

Qui, in chiesa, dove ascoltiamo insieme la parola evangelica, impariamo a non giudicare superficialmente da un punto di vista umano, ma veniamo coinvolti – talvolta anche sconvolti – da un altro giudizio, da un'altra giustizia, da tutt'un altro punto di vista, tutta un'altra visione, tutt'un'altra prospettiva, cioè quella di Dio. Se ora ascoltiamo Gesù pronunciare la parola evangelica che per Dio *tutti vivono*, possiamo dire i nostri morti sono seduti qui sui banchi della chiesa con noi (non sono il primo a dirlo, l'aveva già detto il teologo protestante Karl Barth alla comunità di Safenwil). Non dal nostro punto di vista umano, ma nella prospettiva di Dio.

Bisogna dunque fare attenzione a non giudicare superficialmente che una chiesa, quando ci sono solo poche persone, sia vuota. Dal punto di vista di Dio potrebbe essere piena. O viceversa: una chiesa piena, con le casse piene, una diaconia fiorente ma, dal punto di vista di Dio, vuota.

Bisogna dunque fare attenzione a non giudicare una chiesa perché si occupa di Lutero, Zwingli, Calvino e persino Zanchi, dicendo che si occupa della storia. Dal punto di vista di Dio questi riformatori sono vivi. Come lo sono Abraamo, Isacco, Giacobbe e tutti gli altri. Sono vivi e ancora ci parlano.

Bisogna fare attenzione a non giudicare superficialmente dicendo che viviamo oggi, giocando questo oggi contro quel che c'è stato: i canti di oggi contro la musica di altre epoche, magari nel nome di una chiesa viva e non morta, nel nome di un *semper reformanda*, tutto ciò è più che comprensibile da un punto di vista umano, psicologico, sociologico, politico, ma uccide la chiesa di Dio, la comunione dei santi. Il soggetto della frase che la chiesa va sempre riformata non è l'uomo, ma Dio. È la parola evangelica che riforma la chiesa. E la parola che Dio *non è Dio di morti, ma di vivi, perché per lui tutti vivono* ri-forma la chiesa dei vivi e dei morti. *Sia dunque che viviamo sia che moriamo, siamo sempre del Signore... dei morti e dei viventi* (Romani 14,7ss.).

Nella chiesa non c'è passato, in quanto non chiesa nostra, ma di Dio; poiché in Dio il passato non c'è. *Oggi, se udite la sua voce* (Salmo 95,8)... *Eccolo ora il tempo favorevole* (II Corinzi 6,2)... Quando invece abbiamo ascoltato la lettura della parola evangelica di oggi, ci siamo probabilmente sentiti trasportati in un altro mondo, con la forte sensazione di "passato".

Questa domanda difficile e macchinosa, strana ed estranea alla nostra sensibilità; forse, alla prima lettura, non l'abbiamo neanche compresa. Non è una domanda nostra. È la domanda di quei sadducei di allora (2000 anni fa). Un gruppo, un partito dell'ebraismo di allora, che si rifà al sacerdote Sadoc ai tempi di Salomone (altri mille anni prima ancora); per loro valeva solo il Pentateuco, i primi cinque libri della Bibbia e, come abbiamo potuto capire subito, non credevano alla risurrezione (difficile trovare riferimenti nel Pentateuco, se mai, se ne trovano nei profeti).

Non ci ritroviamo nella loro domanda, come ci ritroviamo facilmente in altre domande degli interlocutori di Gesù, tipo: chi è il mio prossimo? Quante volte devo perdonare? Oppure: ci è lecito pagare il tributo a Cesare?

Il primo effetto di questa parola è che ci mette immediatamente nella posizione dell'interrogato, cioè nei panni di Gesù. Ci trasporta in un altro mondo, a prima vista estraneo e passato, ma anche nella posizione di Gesù, nella sua prospettiva. Riceviamo, con Gesù, una domanda fredda. Senza coinvolgimento personale. Lo scopo dei sadducei sarà quello di discutere, di mettere in difficoltà, in imbarazzo, di forzare una presa di posizione, di dividere gli ascoltatori. Un tranello, una trappola, per poter alla fine constatare ciò di cui erano già convinti, cioè che la risurrezione non c'è. È quindi una domanda che ha del costruito, artificiale. È una situazione che conosci: persone che ci fanno una domanda, ma che non hanno nessuna intenzione di lasciarsi in qualche modo influenzare dalla nostra risposta.

Ma Gesù risponde. Gesù comunque risponde. E Gesù dice che risurrezione non è una prospettiva umana. È qualcosa di totalmente diverso. Non è un'altra legge della vita, non è il prolungamento della vita all'infinito, né un ritorno nella vecchia vita, e nemmeno qualcosa come l'immortalità dell'anima. Tutto ciò si basa sulla natura dell'uomo. È il punto di vista dell'uomo.

Risurrezione è la prospettiva di Dio. Ed è lì dove Gesù riporta i suoi interlocutori: sul monte dove Dio si rivela a Mosè. Li riporta lì. Nella scrittura. Al pruno ardente. E trova per loro anche una curiosa parola per dimostrare la risurrezione, quando Mosè *chiama il Signore, Dio di Abraamo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe*.

Un'espressione che oggi chiameremmo molto moderna, cioè: ognuno ha il suo dio. Ma questa appunto è la nostra prospettiva umana. Dal punto di vista di Dio vuol dire: Abraamo, Isacco e Giacobbe sono vivi. Agli occhi nostri sono morti. Agli occhi di Dio sono vivi. Magari riposano, dormono, ma sono vivi. E ci possono anche parlare. Come Mosè. E come ci parla ancora lo stesso Gesù. Sono tutti *figli di Dio*. E Gesù aggiunge: *figli della risurrezione*. Allora Dio è risurrezione. E' la natura di Dio: rialzarsi, risorgere, essere vivo. Il Dio vivente.

Di Dio non si può parlare con delle domande mortificanti, senza coinvolgimento personale. Ma quando parli e preghi con delle persone che hanno fatto o che stanno facendo l'esperienza della morte: gli spazi si restringono, non ho più luogo dove andare, vorrei fuggire, ma non so dove andare... sapere di avere un luogo, una casa, una vita, un'esistenza in Dio... fai anche l'esperienza di risurrezione. È una parola: *risurrezione*. Solo una parola. Ma una parola evangelica pronunciata da Gesù che ci porta letteralmente in un altro mondo, in un altro tempo, quello della risurrezione, cioè di Dio. Ci dà un'altra prospettiva, una nuova visione che getta un'altra luce su tutto ciò che dal punto di vista umano è già giudicato, dichiarato impossibile o di poco valore. Qui ci si rialza, qui si risorge, qui si rivive. Perché qui veniamo a conoscere, come Mosè sul monte, la prospettiva di Dio.

Il punto di vista umano resta sempre importante, ma resta sempre limitato e per certi versi superficiale. E la sua prospettiva in fondo è la morte, di questo dev'essere sempre consapevole. Inserire, normalizzare Dio in questa prospettiva è impossibile, qualche volta anche criminale. Perché Dio *non è Dio di morti, ma di vivi; perché per lui tutti vivono*.

I nostri cari defunti sono vivi non perché li ricordiamo (con tutta la ritualità possibile e immaginabile), per i loro meriti o per l'idea dell'immortalità dell'anima. Tutto ciò sono prospettive umane disperate di sopravvivenza. Ma sono vivi perché sono, con e come noi, radicati in Dio, la nostra vera vita che ci sta sempre ancora davanti, e ci chiama ora, oggi ci invita.

Preghiamo:

Signore, tu non sei un Dio dei morti, ma dei viventi. In te vivono tutti coloro che tu hai chiamato. Ricordiamo i defunti che abbiamo amato, con cui abbiamo vissuto. La tua bontà ci lega a loro, Tu ami loro e noi. In tua presenza vogliamo ricordare tutti morti, nomi dimenticati, cancellati. I morti che nessuno piange, annegati nel nostro mare, dispersi, dal destino ignoto, suicidi, disperati, e quelli che gli uomini hanno disonorato, assassinato. Li sappiamo nelle tue mani. Ti ringraziamo perché sei così vicino: in te, vicini, sono pure i morti. Nessuno muore, in te. Da te abbiamo vita ed anche i morti vivono in te. Questa ci lega a loro: la stessa vita in te. Sei risorto dai morti, anche noi risorgeremo. Accoglieremo con gioia la tua luce, ora e in ogni circostanza della nostra vita, per lodarti in eternità. Amen. (*liberamente da J. Zink, Come pregare*)